

# Adolescenti dipendenti dai social Class action contro TikTok e Meta

L'azione legale, prima in Italia, proposta da Moige: «Ad oggi non ci sono tutele per i minori»

«Non possiamo aspettare la prossima tragedia per intervenire. Proteggere i nostri figli è un dovere. Questa non è solo una battaglia legale, è una battaglia di civiltà». Parte da questa riflessione la scelta di Moige (Movimento italiano genitori Aps) di avviare, con la collaborazione e assistenza dello studio legale torinese Ambrosio&Commodo, una class action — la prima in Italia — contro Meta (Facebook e Instagram) e TikTok: in sostanza, si tratta di un'azione inhibitoria che punta a proteggere i minori dai danni cerebrali e psicologici derivanti dall'uso smodato dei social. Il ricorso è stato depositato al Tribunale delle Imprese di Milano, competente per materia. «Chiediamo di fermare pratiche illegali e pericolose — spiega Antonio Affinita, presidente di Moige —. Ad oggi non ci sono tutele per i minori che usano i social e di danni ne sono già stati fatti».

Il cuore dell'azione legale si sviluppa in tre macro-aree: il

rispetto dell'obbligo di verifica dell'età e del divieto di accesso ai social per i minori di 14 anni; l'eliminazione dei sistemi che creano dipendenza dalle piattaforme, in particolare la manipolazione algoritmica e lo scroll infinito dei contenuti perché questi meccanismi — definiti dalla letteratura scientifica «tecnologia persuasiva» o «cattività» — rappresentano un ramo della scienza che esplora l'intersezione tra informatica e

persuasione, realizzando sistemi informatici progettati per modificare atteggiamenti e comportamenti senza apparente coercizione; l'obbligo di una corretta, chiara e diffusa informazione sui pericoli derivanti dall'abuso dei social (al pari di ciò che avviene per il fumo o il gioco d'azzardo).

«Il nostro ricorso vuole l'applicazione della norma, non si chiede di legiferare nuove leggi — sottolinea l'avvocato Stefano Commodo —.

I social non sono babysitter. Puntiamo a difendere i minori e i più fragili dal loro utilizzo eccessivo e a creare buona informazione sui rischi che derivano dall'abuso delle piattaforme». Aggiunge Renato Ambrosio: «Questa azione legale dà voce ai genitori che vedono i propri figli perdere la loro giovinezza e la loro spontaneità dietro a uno smartphone e vuole creare le basi per un'azione risarcitoria di massa per le tante drammatiche

vicende che spesso vengono riportate dalle cronache quotidiane». Gli studi confermano che l'uso eccessivo può provocare ansia, depressione e isolamento sociale. E persino danni permanenti alla salute mentale degli adolescenti. La class action arriva dopo due anni di lavoro che ha visto sul campo una squadra multidisciplinare: gli avvocati Stefano Commodo, Stefano Bertone, Fabrizio Lala e Daniele Leonardo — che coordinano l'azione legale —, la psicoterapeuta Marta Caciotto (docente all'Università Guglielmo Marconi di Roma e componente dell'Osservatorio sulle dipendenze), Stefano Faraoni (assistente professor in law all'Università di Birmingham) e Tonino Cantelmi (professore di cyberpsicologia all'Università di Roma) che hanno fornito il supporto scientifico. L'iniziativa, oltre che da Moige, è proposta anche da alcune famiglie in rappresentanza dei tanti genitori che vivono questo genere di difficoltà. La prima udienza è fissata il 12 febbraio 2026.

Simona Lorenzetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Oggi la causa

### Due fattorine accusano Glovo: discriminazioni e molestie

Chiedono il riconoscimento di un contratto di lavoro subordinato e di sanzionare le discriminazioni sistematiche, nonché le molestie sessuali, subite. Parte oggi, davanti alla sezione Lavoro del Tribunale di Torino, la causa intentata a Foodinho (Glovo) da due fattorine (assistite dall'avvocato Giulia Druetta), che hanno contribuito a svelare l'esistenza di «veterani», il gruppo WhatsApp in cui ai rider veniva data la possibilità di bypassare l'algoritmo in cambio di favori e disponibilità. Il gruppo era gestito da due manager di Glovo, che facevano da intermediari con i vertici aziendali. In cambio dei privilegi nella prenotazione degli slot, ai rider veniva richiesto di fornire informazioni sui colleghi, sulle agitazioni sindacali, sulle iniziative legali e persino sulle app di food delivery concorrenti. Le donne del gruppo però raccontano di aver ricevuto anche messaggi espliciti e avances sessuali dai superiori, che avrebbero contribuito — scrivono — a un «clima degradante e offensivo». Frasi come «Guardo il calendario, non capisco come tu non me l'abbia ancora data» o «Lo sai che scherzo. Non posso negare che ci sia un fondo di verità, ma sono abbastanza intelligente da scherzarmi su». La società nelle sue difese avrebbe liquidato questi episodi come «battute goliardiche» a cui la lavoratrice non avrebbe reagito con sufficiente fermezza, stando così «al gioco». La causa però mira anche a far emergere la sistematica elusione delle norme in materia di salute e sicurezza sul lavoro con la scusa dell'algoritmo. «Quando siamo passate al sistema di punteggio nel 2024, per noi, uniche due donne del gruppo, l'attività lavorativa si è ridotta drasticamente — raccontano le lavoratrici —. In un settore prevalentemente maschile e che richiede importanti sforzi fisici, i rider vengono valutati e messi in competizione tra loro indipendentemente da età, genere e condizioni di salute. Entrambe abbiamo visto man mano crollare il nostro punteggio e una di noi dopo anni di sforzi ha dovuto fermarsi per problemi cardiaci».

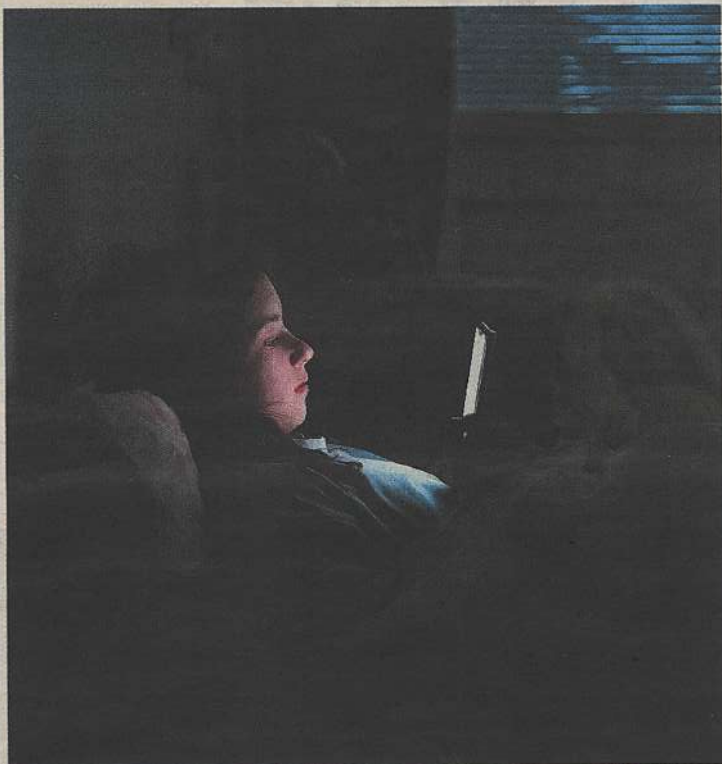
Ludovica Lopetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La storia

di Teresa Cioffi

Aveva solamente 12 anni. Frequentava la seconda media e la sua quotidianità era comune a quella di tanti suoi coetanei. Scuola, compiti, sport, amici. Come spesso accade, nessuno avrebbe immaginato che si sarebbe tolta la vita. È successo un anno fa, nell'Astigiano. Difficile trovare delle risposte



Tutele La normativa vieta ai minori di 14 anni l'iscrizione ai social, ma non si applicano i controlli

## «Nostra figlia suicida a 12 anni Questa battaglia è per salvare altri ragazzi fragili come lei»

I genitori hanno firmato la causa contro i colossi delle piattaforme

ai tanti perché, eppure questa famiglia ha trovato un modo per trasformare il dolore in prevenzione e sostegno. Ci sono anche i genitori di questa ragazzina tra coloro che, insieme a Moige e allo studio legale Ambrosio&Commodo, hanno deciso di partecipare alla class action contro Meta (Facebook e Instagram) e TikTok. La volontà è quella di evitare che altri giovani e giovanissimi possano essere in qualche modo influenzati dai social media, arrivando a compiere gesti estremi. «Questa battaglia è per aiutare altri ragazzi fragili, per proteggerli. Perché quello che è accaduto a nostra figlia non capiti più», spiegano i genitori attraverso i loro legali. Un'insidia, quella dei social, presente nella loro storia, in quanto risulta che nel feed di Instagram e TikTok



**Online**  
Legge le notizie e guarda le fotogallery sui fatti importanti della giornata su [torino.corriere.it](http://torino.corriere.it)

della dodicenne comparissero anche immagini con riferimento esplicito al suicidio oppure rimandi a personalità che lo avevano tentato. La logica sarebbe quella dell'algoritmo che regola i suggerimenti in base alle ricerche effettuate, alimentando così «una bolla di contenuti». Contenuti che, in questo caso, non sarebbero dovuti comparire nella quotidianità virtuale di un'adolescente. Così come è capitato alla loro famiglia, potrebbe accadere ad altri. Ed è per questo che ora i genitori si muovono legalmente contro quelle piattaforme che avrebbero dovuto applicare un controllo e un blocco su ciò che di pericoloso appariva sul cellulare della figlia.

«La partecipazione dei genitori alla class action vuole rappresentare una testimo-

nianza e un impegno civile» sottolinea l'avvocato Stefano Commodo. Spesso ciò che attraversa i telefoni dei più giovani sfugge all'attenzione degli adulti, nonostante le richieste dell'età anagrafica per accedere ai social o le restrizioni che possono essere impostate. Restrizioni che però sono facilmente arginabili con un click. In qualsiasi caso, la responsabilità della diffusione di certi contenuti spetta alle piattaforme. «L'iniziativa — spiega l'avvocato Commodo — è frutto dell'impegno di due anni di intenso lavoro da parte di un gruppo interdisciplinare composto da giuristi, ingegneri informatici e neuropsichiatri. Ha portato al deposito di un ricorso fondato sui nuovi strumenti legislativi di tutela collettiva, consentendo ai genitori, parti lese, di

## La vicenda



● L'avvocato Stefano Commodo ha avviato la causa inhibitoria nei confronti di Meta e TikTok dopo due anni di lavoro con un pool di giuristi, ingegneri informatici e neuropsichiatri

stante non si registrino esperienze di hikikomori o cyberbullismo tra le famiglie che partecipano alla class action di Moige e dello studio legale Ambrosio&Commodo, i fenomeni si fanno sempre più strada tanto che i dati parlano di una crescita. Un'indagine del Cnr ha identificato circa 66.000 hikikomori in Italia, con una prevalenza leggermente superiore nella fascia compresa tra gli 11 e i 13 anni. Per quanto riguarda il cyberbullismo, sempre il Cnr (Studio Espad Italia) registra che il 47% degli studenti tra i 15 e i 19 anni ha subito degli episodi nel 2024. Tutte facce di una stessa medaglia. Un mondo invisibile che chiede di essere monitorato, ripulito e normalizzato. E ora la richiesta arriva dai genitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA